

cosa avversa, che n'occorresse; onde l'aver udito dalle lettere della Santità Vostra, da quelle dell'Illustrissimo Borromeo (s. Carlo nipote del Papa e segretario di stato), e dal segretario nostro il risentimento ch'Ella ha preso, per la deliberazione nostra di richiamare l'ambasciatore, ne ha dato, e ne dà grande rammarico e dispiacere, il quale ancora saria maggiore, se non fosse temperato dal segnalatissimo favore, ch'Ella ne ha fatto, con degnarsi di scrivere con quella santissima mano, che ha la virtù ed autorità d'aprire e serrare le porte de' Cieli, del che ne rendiamo immense grazie, le quali sue lettere sono state da noi ricevute con quella riverenza, che si conviene ricevere le lettere del Vicario di Cristo: e sebbene la revocazione dell'ambasciatore non è stata fatta per offendere in niun minimo punto la dignità della Santità Vostra, la quale n'è tanto a cuore quanto la propria nostra; nè anche per disonorare, ovvero punire l'ambasciatore, ma solamente per continuare noi in quella forma di governo, che n'è stata lasciata da' nostri maggiori, con la quale hanno tanti anni conservato questa repubblica, così per servizio di questa santa Sede, e delli Sommi Pontefici, come per beneficio nostro; niente di meno per compiacerla in tutto quello, che possiamo, abbiamo deliberato, che l'ambasciatore presente non essendo ancor partito di Roma, non parta altramente, e s'è partito, che ritorni in quella città, per continuare a servire la Beatitudine Vostra per nostro ambasciatore, acciocchè ad ognuno sia nota l'osservanza e divozione nostra verso Lei, la quale è la maggiore che mai sia stata portata da' nostri Progenitori ad alcun altro suo Santissimo Predecessore. Ne resta pregare il Signore Dio, per la lunga e felice conservazione di Vostra Beatitudine. Di Venezia alli 3 ottobre 1560". Noterò, che il ch. Reumont all'anno 1560 registra ambasciatori in Roma: ordinario, il detto

Soranzo; straordinario Melchior Michiel, e lo trae dalle loro *Relazioni*. Quindi a' 28 gennaio 1561 fu provveduta la vacante sede di Verona con fr. Girolamo Trevisan. Ma a' 26 del seguente febbraio, fuori d'ogni pensiero dell'Amulio, anzi contro la sua volontà, Pio IV lo pubblicò cardinale diacono e poi prete di s. Marcello. Questa promozione dell'Amulio non incontrò il gradimento della repubblica, la quale ordinò a' congiunti ed amici del medesimo, che non dovessero dare alcun segno di pubblica allegrezza; e finchè visse l'Amulio, non volle mai più riconciliarsi con esso lui, nè colla sua gente, quantunque l'Amulio non avesse in conto alcuno contravvenuto alle leggi della repubblica, non avendo nè procurata, nè ambita la dignità cardinalizia, ma ricevutala con estrema ripugnanza, e unicamente per non contraddire ad un espresso comando, che gliene fece il Pontefice (Che la repubblica d'altronde bramava d'aver cardinali nazionali, lo rilevo dal cardinal Pallavicino, *Storia del Concilio di Trento*, t. 3, lib. 13, cap. 1, n. 5. Imperocchè travagliato nel 1551 Giulio III dalle petizioni di Carlo V per la creazione di 8 cardinali, per contrapporli al numero de' francesi, rispose il Papa che non poteva farne se non due per diverse ragioni, che simili domande aveano avanzate Ferdinando I, e la repubblica di Venezia, che avea richiesto nella distribuzione delle porpore ne fosse ornato alcun de' suoi figli). Quello però che per uno scrupolo immaginario non fece il senato veneto, dice il Cardella, lo fece tutto il mondo, il quale con estremo contento e gioia indicibile applaudì alla promozione di un tanto uomo, che oltre il vescovato di *Rieti* (ove lo celebrai per avere pel 1.º attuato il decreto Tridentino nell'erezione del *Seminario*, cioè nel tempo che trascorse tra il decretato *Seminario Romano* e la sua apertura), Pio IV gli conferì la carica di *Bibliotecario di s. Chiesa*; di più fu scelto co'cardina-